ELOGIO FUNEBRE

DI

MONS. FERDINANDO MINUCCI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

LETTO

NELLA METROPOLITANA FIORENTINA

nei solenni Funerali del dì 5. Luglio 1856.

DAL

CANONICO GUIDO PALAGI

FIRENZE

STAMPERIA DI ANGIOLO DADDI

1856

AL CORTESE LETTORE

Onorare la memoria del nostro amato Arcivescovo, offrire al clero e al popolo un bell' esempio di sacerdotali e di cristiane virtù, e procacciare all' anima di lui il suffragio delle benedizioni del povero, in prò del quale ho ceduto questo povero scritto, sono i motivi che m'hanno persuaso a renderlo di pubblica ragione. Le mende che potrai rinvenirvi, attribuiscile alla pochezza delle mie forze, e all' angustia del tempo, in cui era dettato; e se io tentando di aggiungere un qualche fiore alle lodi del nostro buon Padre, son invece riuscito a menomarle, correggi tu il mio difetto, studiandoti di

comprovare colle opere la grazia di quelle virtù che a me non successe di bene esporre a parole. « Si ad Sancti Patris nostri laudes addidisse aliquid decerpsisse est, virtutum ejus gratia non sermonibus exponenda est, sed operibus comprobanda. (S. Maximi Epis. Homil. LIX.) »

C. Guido Palagi.

Pascite, qui in vobis est, gregem Dei; providentes non coacte sed spontanee secundum Deum .... neque ut dominantes in cleris sed forma facti gregis ex animo. Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriæ coronam. (I. Petr. v, 2, 3, 4).

Il mesto silenzio che accompagna questa pia cerimonia, i profondi sospiri che sotto le volte di questo augusto tempio fan l'aura tremare, le lacrime che scendon spontanee su tutti i volti atteggiati a grave dolore, fanno ben comprendere di per sè che una sventura grande ha colpita Firenze. Ah! piangete, sì piangete, chè il vostro Aronne, o sacerdoti, il vostro Pastore, o fedeli, il vostro Padre, o poveri, quel venerando vecchio che ci amava tanto, e col solo aspetto metteva in tutti riverenza, e sorridendo sapea consolarci in ogni dolore, Monsignor Ferdinando Minucci è morto. Grande Iddio, quanto sono incomprensibili i tuoi alti giudizj! Così passa la scena del mondo; così noi moriamo e siamo mutati ogni giorno; eppur ci reputiamo stoltamente d'essere eterni!

Però beato quell'uomo che facendo della vita la meditazion della morte, usando e non godendo delle cose di quaggiù, come pellegrino che andando per via non mai si trattiene in ciò che lo dilunghi dalla patria o gliene ritardi il possesso, vive come se ogni giorno dovesse morire, sempre

2

si apparecchia a far partita dal mondo, e considerando l'altezza di sua vocazione non torce mai lo sguardo dal fine a cui fu creato. La morte per lui è il dolce sonno della pace, il premio delle fatiche, il termine dei dolori e il principio de'gaudj. Questo riflesso deve abbastanza consolarci, o Signori, nel pianger che facciamo il nostro amantissimo ed amato Arcivescovo. Chè egli s'era preparato alla morte coll'adempimento dei doveri dell'arduo e difficile suo ministero, esercitandolo fedelmente secondo le norme prescritte dall'apostolo Pietro ai Pastori della Chiesa, laddove « *Pascete*, dice loro, *pascete il gregge di Dio che in voi è commesso, reggendolo non forzatamente, ma di grado secondo Dio, nè come per dominare sopra l'eredità del Signore, ma fatti sinceramente esemplare del gregge; e quando apparirà il Principe de'pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria* ». E chi è che non ravvisi in queste parole delineata in modo singolare la vita apostolica di Mons. Ferdinando Minucci? Non fu egli che mai non si stancò di pascere il suo gregge col sostanzioso alimento della divina parola « *pascite qui in vobis est gregem Dei*? Il governo che quasi per lo spazio di sei lustri tenne di questa nobilissima Diogesi, non meritò forse lode perchè scevro di qualunque coazione, e pieno di quella paterna amorevolezza che raddolcisce il comando » *providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum, neque ut dominantes in cleris*? Non ci parlò egli sempre coll'eloquente linguaggio dell'esempio, facendosi a noi modello di virtù, e di virtù non mentite « *forma facti gregis ex animo*? Tali mi è parso che dovessero essere i capi principali, e quasi i fiori con cui intrecciassimo una corona di gloria al nostro Pre-

sule illustre. Chè se troppo fui ardito, stendendo il primo la mano per deporgliela io stesso sul feretro a nome del rispettabile Senato della Chiesa fiorentina, siatemi, o Signori, cortesi di compatimento e di perdono, e risguardando all'affetto veramente filiale ch'ebbi mai sempre pel defunto, attribuite il mio ardimento a quel senso di tenera pietà, che appo gli antichi facea salire su' rostri gli sconsolati figli a dir le lodi del padre perduto (1).

Era l'anno dall' Incarnazione di Cristo 1782, quando il giorno decimo ottavo di Gennaio nasceva in Firenze da Bartolommeo Minucci, oriundo e patrizio di Volterra, e da Lucrezia Querci un fanciullo, cui il dì appresso al fonte sacro al Batista imponevasi il nome di Ferdinando. Chi avrebbe mai potuto allora immaginare quale sarebbe addivenuto più tardi questo fanciullo? Il Signore se l'era fatto tutto suo, e in quel cuore innocente col Sale della Sapienza e coll'Olio della Fortezza avea gettato il buon seme, che, fecondato poi dalla sua grazia e cresciuto in albero eletto, dati avrebbe frutti copiosi nel campo della virtù. Nè l'opera di Dio fu resa vana, come sì spesso avviene, per la non mai abbastanza lamentata trascuratezza dei genitori. Quelli che avea sortito Ferdinando, non eran già di que'cotali che sembrano ingelosirsi di Dio, tanto si mostrano ritrosi e dirò ancora spaventati di educare i figli alla religione e alla pietà, e ritogliendoli a lui per darli al mondo si riducono poi a dover piangere la rovina irreparabile di essi, lontani dai genitori perchè lontani da Dio. Affinchè adunque fosse educato alle lettere e nel tempo stesso a quel divino timore, che della sapienza è principio, fu il giovinetto Ferdinando affidato in prima ai benemeriti Padri Cala-

sanziani nel Collegio di Volterra, e poscia uscitone per cagione di malferma salute, ai rinomati istitutori del Collegio Cicognini di Prato. Dotato, com'era, di gentile ingegno, e infiammato di quell' avidità che conservò sempre mai per il sapere, non è a dire quanto profitto ne'buoni studj ei facesse, e quanto poi nelle scienze sacre, allorchè, compito di quelli il tirocinio e ritornato in Firenze, prese, com' avea da gran tempo desiderato, le clericali divise, e potè da prima ascoltare le dotte lezioni di teologia, che dava in quel tempo con molta lode e con molta frequenza di cherici nelle Scuole di San Giovannino il Padre Jacopo Baldovinetti, e poco appresso passare alla viva sorgente delle teologiche scienze nella Sapienza di Roma. In quella gran Metropoli del mondo cattolico, dove non è umana grandezza che non s' impicciolisca, dove col piè sulle catacombe e coll'occhio alla Croce drizzata in cima degli antichi obelischi ti vedi sempre dinanzi la verità del Regno di Cristo, levatosi in alto sulle rovine degl' imperi idolatri, dove la splendida maestà del Pontificato ti rivela un barlume della gloria di Dio, e l'Ecclesiastica Gerarchia quella ti adombra e ti dipinge degli Angioli e de'Santi nella corte celeste, il nostro Ferdinando sentivasi raccendere la fede, rischiarar l'intelletto dal Buono, dal Bello, dal Vero, e s'informava a quello spirito, onde vuolsi che sia animato il prete cattolico. Qui fu dove, già Canonico di questo Fiorentino Capitolo (2), ricevè i sacri ordini del Suddiaconato e del Diaconato dal Cardinale della Somaglia, e non senza plauso conseguì la laurea dottorale in divinità. Le virtù che tutti ammiravano nel Minucci, abbenchè da lui sempre con istudiato artifizio di modestia nascoste, lo rendevano caro al Santo Pontefice Pio VII, che

benediva al giovane ecclesiastico, e non si mostrava forse alieno dal ritenerlo ai servigj della Sede di Piero. Ma Iddio lo voleva a Firenze; dove gli preparava una dura prova, un aspro cimento e, quando il sostenesse da forte, un glorioso trionfo.

L'Arcivescovo Antonio Martini, onore e gloria dell'Italiano Episcopato richiamava in patria il Minucci, desideroso d'imporre egli le sacre mani su quel capo che doveva un giorno delle sue medesime infule incoronarsi. Il 17 Agosto del 1806 egli era fatto sacerdote, e tutto lieto il cuore di quella santa ineffabile allegrezza, che può intender soltanto chi la provò, offeriva per la prima volta l'Ostia di propiziazione e di pace tra il giubilo dell'uno e dell'altro suo parente e il festeggiar degli amici. Frattanto s'appressavano per la Chiesa di Dio i giorni più tristi. L'empie dottrine vomitate da bocche infernali nello scorso secolo, non paghe di avere sconvolta e inondata di umano sangue quell'infelice nazione che se n'era inebriata, erano passate a turbare tutto il resto d'Europa. Dai cenni di un terribile conquistatore pendeva attonita e ammutolita la terra, e ai colpi di spaventosa bufera combattuta vedeasi l'invincibile navicella di Piero, dal cui governo era stato strappato con sacrileghe mani il più mansueto de' Pontefici. Anche questa Chiesa fiorentina gemeva del più amaro cordoglio, non pure per le comuni ma sì ancora per private sventure, chè vedovata del suo quasi nonagenario Pastore era fatta segno alle cabale ed ai raggiri di un'intruso (3). Tempi eran quelli di terribile contrasto e di dura prova pei nostri sacerdoti, e molto più per il Collegio maggiore del Clero, che voleasi indurre a riconoscere un'autorità illegittima e spuria. Che faranno i buo-

ni? A qual partito si appiglieranno i forti? Ascolteranno essi la sapienza della carne? Ma la sapienza della carne sta scritto che è nemica di Dio. Si aggiusteranno alle regole della prudenza del secolo? ma sta pure scritto che questa prudenza è morte. No, no, sento rispondermi dal fondo di un carcere, diasi pure a Cesare ciò che è di Cesare, ma non si nieghi a Dio ciò che è di Dio; no, no, vadansene gli onori, perdansi le sostanze e, se fia d'uopo, la vita; bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini. Tal era, o Signori, la generosa risposta del canonico Minucci! ..... Pochi giorni appresso con altri compagni di martirio e di vittoria, dalle carceri di Firenze era deportato in Corsica in quelle di Bastia. O Religione santissima di Gesù Cristo, quanto sei bella e grande ancora fra le catene!

Passarono tre anni di quell'esiglio doloroso; e rasserenatosi alquanto il cielo d'Italia, ritornava alla sua Firenze il Minucci a coglier le palme dovute alla vera e provata virtù. L'Arcivescovo Pier Francesco Morali, giusto estimatore de'meriti di lui, lo univa a sè il 1821 nel governo della diogesi, di cui dopo cinque anni, avvenuta la morte di quel Prelato, era eletto a Capitolare Vicario, e poscia il 3 Febbraio del 1828 era consacrato in Roma nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini a nuovo Arcivescovo (4), ricevendo, in testimonio della benevolenza del Romano Pontefice verso di lui, dalle mani stesse di Leone XII il sacro pallio, simbolo della pienezza dell' officio pastorale. In quel giorno stesso della sua consacrazione indirizzava al Clero e al popolo la sua prima lettera, dove dopo avere applicate a sè le umili parole che il Grisostomo, chiamato alla Sede Costantinopolitana, avea dette « In che mai tanto peccò la Chiesa Fio-

rentina, che a me il più indegno di tutti esser dovesse affidata? » viene a disegnare le norme del suo reggimento, e son quelle stesse che io avea tolte, per abbozzare il suo encomio, dall'Apostolo Pietro, di pascere il gregge di Dio, di governarlo non forzatamente ma di grado nè come per dominare sopra l'eredità del Signore, e di farsene sinceramente esemplare (5). Però è tempo, o Signori, ch'io venga a mostrarvi come l'Arcivescovo Minucci corrispondesse coi fatti a queste parole.

Qual forza non ha sul cuore di un vero pastore il rammentarsi che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge di un terreno signore, ma sì gregge di Dio! Ben convinto di ciò il nostro buon Prelato ebbe per sua special cura di alimentare qual servo fedele e prudente la famiglia, ch'eragli stata affidata da Dio, con quella celeste dottrina, che opportunamente dispensata vale a rafforzare i deboli, a rialzare i caduti e a convertire i cuori più depravati. Nè mai egli si ristette dall'annunziarla, come ne fan fede le innumerevoli sue lettere pastorali, nelle quali ti par di sentire ora la robustezza del gran Basilio, ora la tersa eleganza del Nazianzeno, sempre poi l'eloquente facondia del Grisostomo. Tutte cosparse di biblici concetti, e rivestite colle forme più elette del puro dire toscano, eran da tutti con desiderio ricercate, e meritavano d'essere accolte con ammirazione dagli uomini più segnalati per iscienza e dignità nella città de' sette colli. Nè tra le molte posso passar sotto silenzio quella veramente maravigliosa, con cui si fa a sostenere la divina autorità della Chiesa, o l'altra con cui dichiara i principj della cristiana mortificazione, o quella infine, che con tutta la libertà di un ministro Evangelico e

con l' umiltà e la carità di un Vescovo di Gesù Cristo, dava alla luce in mezzo al terrore degli ultimi nostri sconvolgimenti, a ribattere i gravi errori, con cui uno scrittor di effemeridi, insultando disonestamente al pastore, insidiava alla fede del suo buon gregge (6). Nè di tanto era pago, chè a pascerlo più copiosamente chiamava in suo aiuto gli apostoli i più zelanti, e ora per la città ora per le campagne ordinava quelle sante Missioni che sempre sono state riconosciute efficacissime per guadagnare anime a Gesù Cristo. L' eterna salvezza di queste anime stavagli sommamente a cuore; per esse risvegliava lo spirito del Beato da Porto Maurizio tra i figli di Francesco, facendo ripetute istanze al Pontefice perchè si raccogliesse stabilmente nell'Ordine della più stretta osservanza un collegio di missionari; per esse favoriva per ogni maniera al novello Istituto delle umili Sorelle che dalle Stimate han nome; per esse a capo del Toscano Episcopato istituiva egli la Società che intende a diffondere la lettura di buoni libri; per esse capitanava quella numerosa schiera di sacerdoti, che portano entro le carceri salutar medicina alle ferite, che lascia nel cuore umano il delitto; per esse infine applaudiva e cresceva animo a quelle benemerite Società del gran Vincenzio de' Paoli, che piacque al provvido Iddio fossero anche nella città nostra trapiantate, perchè alla materiale elemosina si congiunga sull'esempio del Salvatore quella più preziosa che sovviene allo spirito. *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei.*

Ma e qual maraviglia, o Signori, che siffattamente si adoperasse l'Arcivescovo Minucci, per raggiunger l'alto fine del suo pastoral ministero, dotato com' era di un cuore così nobile che altro non potea volere che il bene? Splendeva in lui

co' più vivi suoi raggi quell' amabile virtù, non tenuta in pregio dai superbi del secolo perchè non intesa da loro, ma tanto commendata da Cristo Gesù che ce ne diede l' esempio, virtù cara a Dio sommamente e che rende gli uomini somigliantissimi a Lui, voglio dire la semplicità, che gli affetti malnati, le voglie divise, i disordinati appetiti dell'anima concorda, purifica e drizza a quella cosa principalissima e unicamente necessaria, che è l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Beati i poveri di spirito, perchè portan con sè la carità, e la carità è Dio! Se il nostro amato Pastore fosse semplice, voi vel sapete, voi che in tutte le sue opere, in tutti i suoi modi, nelle sue parole, ne'suoi costumi, nel suo tenore di vita sempre ravvisaste un fare schietto e leale, una retta intenzione, e quella dolce soavità che è il più potente istrumento per guadagnare dagli altrui cuori un affetto sincero. Così con quella gran massima, che chiamerei il capo e motivo principale del suo governo « doversi far tutto per amore e niente per forza » conformavasi all' insegnamento dell' Apostolo Pietro « *providentes non coacte sed spontanee secundum Deum, neque ut dominantes in cleris.* » *Coloro*, diceva il santo Vescovo di Ginevra, *che vogliono sforzare la volontà degli uomini*, *esercitano tale una tirannia che è in odio agli uomini stessi e a Dio*; e soggiungeva, *non avervi nella Regia Galera del divino amore che volontarj rematori.* Non poteva di fatti il Minucci approvare certi spiriti assoluti, che esigono per soverchio impero una cieca e servile obbedienza (7), e buono o mal grado vogliono che tutto ceda al loro comando, e piuttosto che essere amati tolgono d'esser temuti. Di qui quel suo mostrarsi nemico giurato di qualunque doppiezza, desiderando nella disciplina

ecclesiastica che l' interiore facesse nascere l'esteriore, e che questo nutrisse, vestisse e conservasse l'altro, *siccome avviene,* al dir dello stesso Salesio, *del fuoco che forma la cenere, la quale serve poi a nutrire e a conservare il fuoco.* Di qui quel suo facile condiscendere agli umori altrui, quell' accomodarsi alla diversità dei genj e delle opinioni purchè fossero rette, quel sopportare benignamente gli erranti, rifiutando gli errori. Fino a qual punto ei spingesse questa sua dote, certo in lui figlia di mansuetudine e di semplicità, a me non è dato deciderlo, nè oserei pure investigarlo. Ma deh! ammutoliscano ancora le temerarie lingue di coloro, che non sanno o non voglion sapere, che il giudizio de'Vescovi è tutta cosa di Dio! a Lui dunque l' ardua sentenza, e guai a chi la previene! Chè se ciò non aggrada, parlerò io, e dirò apertamente, che quella condiscendenza fu proprio estrema, eccessiva, inaudita; sì sì, fino a dimenticare gli oltraggi, a beneficare i nemici, a chieder mercè pei colpevoli, fu la condiscendenza di chi moriva in Croce perdonando!....

Frattanto il grave peso dell'episcopato, e le angustie e i dolori che ne sono inseparabili, consumavano lentamente la vita dell' amato Pastore. Le sue fatiche erano state anco maggiori del consueto in quest' ultimo decennio. Per due volte erasi non senza disagio recato all'eterna città, centro della cattolica unione; la prima a riverire nel suo solenne possesso quel Nono Pio, da lui chiamato l'uomo della destra del Signore; e l' altra a sostener col suo voto quel dogma caro a tutte le anime sante, ch' era per definirsi dalla cattedra di verità sull' immacolato Concepimento della Madre di Dio. Ma che non avrebbe fatto il Minucci per Maria? Di Lei avea cinte d'aurea corona le prodigiose Immagini, vene-

rate in Firenze ed in Prato, e l'amore il più ardente lo spingeva a parlar sempre di Lei. Fu ancora in questi anni, che per difendere a viso aperto la causa dell'onesto e del giusto gli si rinnovarono le tribolazioni della sua gioventù (8); che le faccende ecclesiastiche crebbero in numero e gravezza; e le sacre funzioni, nelle quali era stato sempre assiduo e frequente, sicchè non era quasi solennità in cui non avesser le pecorelle in mezzo a loro il Pastore partecipe del loro gaudio e del loro cordoglio, le sacre funzioni, dico, gli si moltiplicarono. Consacrava di sua mano in questo tempio due pastori novelli, l'uno della Chiesa Lucchese, l'altro delle Chiese di Pistoia e di Prato (9); raccoglieva sul vicino colle di S. Miniato i Vescovi suffraganei a provinciale convegno; e la malagevole visita della Diocesi conduceva al suo termine.

Era il giorno, sempre indelebile nella nostra memoria, decimo del mese di Giugno: e questa Chiesa e la piazza circostante vedeansi rigurgitare di popolo atteggiato a inusitata mestizia. Le nostre salmodie s'innalzavano al cielo interrotte da sospiri e da lacrime. Tra le innumerevoli faci del clero e de' cittadini, che d'ogni grado, d'ogni condizione erano accorsi, con pompa tanto solenne quanto luttuosa, dall'Arciprete e dal Capitolo si portava il Viatico del Corpo di Gesù Cristo a un'infermo. Quell'infermo era il nostro Arcivescovo! Stavasi egli su di un umil letticciuolo ad aspettare ansioso il suo Diletto, l'unico e vero nostro consolatore in quei momenti tremendi. Come lo vide posar nella sua stanza, si fa tosto a rinnovar la professione di quella fede, onde così gelosamente e fortemente avea custodito il deposito; poi volge intorno gli occhi sereni, e « *Fra-*

telli, dice con languida voce, *fratelli miei, IO DOMANDO PERDONO a voi e al mio popolo de' miei cattivi esempj, di tutti gli scandali che ho dati, del male che ho fatto, del bene che ho lasciato di fare ...... Deh! pregate per me . . . . ma quanto all'anima pregate .... La mia morte è un bene per questa Diogesi....* Oh! taci, non più, taci o portento di umiltà; ossivvero permetti ch'io manifesti liberamente a tutti, quali e quanti si fossero gli scandali tuoi! Erano, o Signori, le sue virtù, quelle virtù nascoste a lui solo, di che s'era fatto vivo e sincero esemplare del gregge. *Forma factus gregis ex animo.* Erano la sua fede verso Dio, a cui sempre dovunque drizzava i pensieri della mente e gli affetti del cuore; la sua carità verso i poveri, che in ogni necessità e con mezzi anche superiori alla sua fortuna volonterosamente soccorreva; l'amore quasi giovanile, che anche nella sua avanzata età nutriva pei buoni studj, per le lettere e per ogni utile disciplina; lo spirito di mansuetudine, di annegazione, di assidua e fervorosa preghiera. Erano un sempre devoto e religioso ossequio alla Sede di Piero, di cui ben cinque Pontefici gli aveano date non dubbie prove di fratellevole più che paterna amicizia (10); un costante attaccamento al nostro Principe e all'Augusta sua Compagna, che lo ricambiavan di affetto, l'uno decorandolo della Gran Croce dell'Ordine del merito, eleggendolo l'altra a moderatore della propria coscienza (11). Erano, sì erano quegli scandali le molte virtù del Pastore. Fra le quali non ultima dovrei porre la pazienza, con cui ha sopportata per ben tre mesi la sua penosa malattia, pazienza piena di santo amore e di dolcezza, chè mai non fu sentito fare un lamento o mostrare un desiderio non perfettamente conforme al volere

di Dio; se non considerassi com'ella operando in lui per la dura prova della tribolazione quella speranza che non resta confusa, lo andava preparando al possesso di un bene così grande da fargli desiderare il patire. E qui chiaro si scorge il misericordioso consiglio di Dio nel protrarre quella vita, per tanti giorni moribonda, fino al secondo di Luglio; se non dobbiamo credere piuttosto che il Principe de'pastori lo volesse riserbare a quel dì, per inghirlandarlo dell' immarcescibile corona di gloria nel giorno appunto sacro alla Visitazione di Colei, di cui egli era stato sì teneramente divoto. Di poco infatti n' era valicata la metà, che aggravandosi sempre più il male, recitate le preghiere della Chiesa, raccolto tutto in Dio, l'Arcivescovo Ferdinando Minucci. » *REGINA*, diceva, *SENZA LA COLPA ORIGINALE CONCETTA, PREGA PER ME.* »

Fu l'estremo anelito, e l' affidava a Maria! . . . .

Signori! Leviamoci ora tutti: appressiamoci a quel tumulo e in quella che versiamo da buoni figli una lacrima di riconoscenza sulle mortali spoglie del padre, facciamo nostro pro degli insegnamenti che escon da quello. Tu, o popolo, dall' esempio e dalla disciplina del Pastore impara a temer sempre Iddio, se vuoi esser felice; voi, o grandi della terra, imparate quanto amore procacci la mansuetudine nell' altezza del grado, e meditando la brevità delle umane cose risolvetevi a servire sempre fedelmente a quel Signore, che non muore mai; e noi, o venerabili Sacerdoti, distendiamo la mano su quelle mute sembianze, e rammemorando le parole di pace e di carità che ci parlavano un giorno, giuriamo di postergare qualunque umano interesse, e di muoverci concordi a

operar la gloria di Dio, non risparmiando fatica per quelle anime, che a Gesù costarono il sangue. Tu poi, o anima benedetta di FERDINANDO MINUCCI, non ti scordare di noi, e dal più alto del cielo, dove presso gli Zenobii e gli Antonini già ti han levato, lo spero, i tuoi meriti, piegando uno sguardo verso questo tuo gregge che ti fu sì caro, dinanzi a Dio umilmente, Angiolo nuovo della Chiesa fiorentina, ti prostra, e le ottieni un Pastore, che di succederti sia degno. Lascia il tuo spirito e le tue virtù nel cuore de'tuoi figli: proteggili, o Padre, e benedici a quello, che a te riputando col sacro carattere ogni suo bene, osava renderti, quantunque da te per soverchio di umiltà vietato (12), questo tributo di amore.

ANNOTAZIONI

(1) « Moris quondam fuit ut super cadavera defunctorum Parentum in concione pro rostris laudes liberi dicerent; et instar lugubrium carminum, ad fletus et gemitus audientium pectora concitarent. » *Hieronymus in Epitaphio Nepotiani.*

(2) Il 22 Gennajo del 1802 prese possesso del Canonicato Bardi.

(3) Monsignore Antonio Martini morì il 31 Decembre 1809 di anni 88. Il Barone Antonio Eustachio d' Osmond Vescovo di Nancy, fu mandato con decreto Imperiale del 22 Ottobre 1810 al governo della nostra Diogesi, di cui l' Arcidiacono Averardo Corboli era Vicario Capitolare. Col Canonico Minucci eran deportati a Bastia il Can. Giovacchino Baldi, il Proposto d' Empoli Michele Maria del Bianco, Francesco Betti Pievano di S. Piero a Sieve, e Gio. Gualberto Catani Pievano del Borgo a San Lorenzo; nel tempo stesso partivano pel forte di San Carlo a Fenestrelle i Canonici Barrera, Grobert, e Mancini, che fu poi Arcivescovo di Siena, nominati anche nelle Memorie storiche del Cardinale Bartolommeo Pacca.

(4) Fu consacrato insieme con Mons. Giovan Battista Parrelli, Vescovo di Fiesole e poi Arcivescovo di Pisa, dall'Eminentissimo Cardinale Giovan Francesco Falsacappa, assistenti gli Arcivescovi Mons. Pietro Cipriani e Mons. Francesco Canali.

(5) Per singolare coincidenza ho trovato che queste parole dell' Apostolo Pietro erano state poco innanzi svolte con opportuni ammonimenti anche dal Pontefice Leone XII. nella sua prima Enciclica diretta ai Vescovi della Chiesa Cattolica il 5 Maggio 1824.

(6) Questa lettera pastorale fu pubblicata il 22 Decembre 1848. « Se l'autore scrive l'Arcivescovo, fosse stato pago a disonestare con vituperevoli note la mia persona, ministro ch'io mi sono di un Dio di pace e di carità, il quale ha predicato e chiarito coll' esempio di sè medesimo doversi rispondere colla benedizione a coloro che maledicono, e ricambiare con la preghiera le calunnie e le persecuzioni, non che contristarvi, dilettissimi figli, col suono de'miei lamenti, mi sarei taciuto, avvisando come in tutti gli umani eventi e nelle opere stesse della mondana malvagità si asconde un arcano giudizio di sua pietosa misericordia che ne umilia a salute. Ma poichè non si versavano solo in questo scritto improperj contro di me, sibbene si studiava insinuare e per detti di pii ed eruditi scrittori, e per abusate citazioni del Sacro Testo convalidare gravissimi errori, sovversivi della mirabile economia della Cattolica Società, il mio debito, come vostro Pastore, non mi consentiva il silenzio ».

(7) Vedi lo *Spirito di San Francesco di Sales* T. I. P. VII. Cap. V. Il ciel ci guardi dal servirci di quell' espressioni del Santo a fomentar la superbia di chi non vuole obbedire. Ci dobbiamo anzi professare fautori dell'infallibile principio stabilito dall' Apostolo -- *Obedite per omnia* -- e commentato da Sant' Agostino con quella gran sentenza -- *Obtemperandum, minime disputandum est.*

(8) Il 22 Gennajo 1849 per non voler cedere in ciò che ripugnava alla sua coscienza, non senza soffrire gravissimi oltraggi, era costretto il nostro Arcivescovo a partirsi di Firenze, e a ritirarsi nella Badia di Passignano, dove riceveva le più cordiali accoglienze dai suoi amatissimi Padri Vallombrosa-

ni. La sera del Mercoledì Santo facea ritorno fra noi, ricevendo per tutte le strade della Città sincera e spontanea ovazione dal buon popolo Fiorentino.

(9) S. Ecc. Revma. Mons. Giulio Arrigoni Arciv. di Lucca fu consacrato nella nostra Metropolitana il 30 Decembre 1849, ed ivi pure il 9 Decembre dello stesso anno Mons. Leone Niccolai Vescovo di Pistoja e Prato. Mons. Arrigoni ricevè dal nostro Arcivescovo anche il sacro Pallio, e l'ebber pure da lui Mons. Parretti Arciv. di Pisa, Mons. Baldanzi Arciv. di Siena, e Mons. Fiascaini Vesc. di Arezzo.

(10) Fra questi Pontefici tutti sanno quant'affezione dimostrasse per Mons. Minucci anche Gregorio XVI, colmandolo sempre di particolari favori, e tenendo con lui la più intima corrispondenza epistolare. Nella collezione di autografi del molto Rev. sig. Bernardino Checcucci, Rettore e Maestro del Collegio Eugeniano, esiste una lettera tutta autografa di questo Pontefice, in data del 25 Febbraio 1846, nella quale manifesta al nostro Arcivescovo i sensi *del vero piacere con cui ha letta la bella, dottissima, e veramente apostolica sua Pastorale opportunissima ai tempi,* pubblicata per la quaresima di quell'anno.

(11) Dai nostri Sovrani si affidava al nostro Arcivescovo l'istruzione religiosa de' propri figli, che fu condotta da lui coll'affetto di un padre. Se si eccettuino due principesse del primo letto, a tutti loro aveva Egli amministrato il Battesimo, la Cresima, per la prima volta l'Eucarestia, e benedetto nella nostra Metropolitana alle nozze dell'Arciduchesse Augusta e Isabella.

(12) Ecco le parole del suo olografo Testamento del 29 Ottobre 1846 — « Conoscendo quanto io sia immeritevole di lodi, anzi degno di esser compatito dai miei amatissimi diocesani, ai quali chiedo di vero cuore perdono di tante mancanze nell'esercizio del pastoral ministero da me esercitato e li prego di raccomandarmi caldamente al Signore, assolutamente proibisco l'Orazione Funebre che si volesse farmi, ed incarico il mio esecutore dell'adempimento di questa mia espressa determinazione. » In questo stesso testamento lasciava in legato a S. A. I. e R. la Granduchessa Maria Antonietta un reliquiario d'argento cesellato con entro reliquie di Santa Caterina de' Ricci, al Revmo. Capitolo Fiorentino la Croce Arcivescovile e il Pastorale di argento dorato con brillanti, e ai suoi Successori i preziosi Reliquiari della Cappella. Ordinava poi che si vendesse una tabacchiera d'oro pure con brillanti, e col retratto della medesima si costituisse un fondo per un Uffizio Anniversario, di concerto coi Canonici Camarlinghi. Piacemi ricordare anche un altro dono del nostro Arcivescovo, quello del suo calice, per bellezza di lavoro e per ricchezza di gemme pregiatissimo, che pochi giorni innanzi la sua morte mandava per mezzo di Mons. Vincenzio Massoni a Sua Santità Pio IX.

INSCRIPTIONES

(supra portam principem)

FERDINANDO · MINVCCIO

PER · AN . FERE · XXIX . FLORENTINORVM . PONTIFICI

CVIVS · DOCTRINAM

FIDEM · CHARITATEM · ANIMI · MANSVETVDINEM

NEMO · VNVS · NON · COMMEMORAT

PAVLVS · HAERES · EX · TESTAMENTO

PATRVO · OPTIMO · DESIDERATISSIMO

EXEQVIARVM · SOLLEMNIA

TEMPLVM . INGRESSVRI

PACEM · ILLI . ADPRECAMINI

AETERNAM.

(Ad tumulum)

(In parte antica)

BONVM . CERTAMEN · CERTAVIT · TIM. IV.

(In parte postica)

AVEPTVS · EST · GLORIAM · IN · CONVERSATIONE . GENTIS. ECCL. L.

(Ad dexterum latus)

COLLAVDABVNT . MVLTI · SAPIENTIAM · EIVS. ECCL. XXXIX.

(Ad sinistrum latus)

DEDIT · EI · LATITVDINEM · CORDIS. REG. III, IV.

Mauritius Pellizzari Can. Flor. Scrib.

ELOGIUM
Tubo plumbeo juxta corpus reconditum

A ☧ Ω

HEIC · IACENT · MORTALIA · FERDINANDI · MINVCCII FLORENTINORVM · ANTISTITIS · EQVITIS · IOSEPHIANI · MAGNA · CRVCE · EXORNATI · ITEMQ · SANCTI · SEPVLCRI.

HIC · NATVS · EST · FLORENTIAE · PATRE · BARTHOLOMAEO · EX · PATRICIA · GENTE · VOLATERRANA XV. KAL. FEBR. AN. MDCCLXXXII.

A · TENERIS · ANNIS · GRANDEM · SVI · MOVIT · EXPECTATIONEM · OB · ACERRIMAM · INGENII · VIM ANIMIQ · INDOLEM · AD · VIRTVTES · OMNES EGREGIE · COMPARATAM.

IVNIOR · ADHVC · OPTATIS · LITERARVM · STVDIIS PIETATIQVE · ALACRI · ANIMO · INCVMBENS · SE TOTVM · DEO · DEVOVIT · CLERICALEM · MILITIAM INGRESSVS · SVOQ · TEMPORE · AD · SACERDOTALE · MVNVS · PERVENIT.

ANNO · MDCCCII · ANTONIO · MARTINIO · FLORENTINAM · ECCLESIAM · REGENTE · SIMVL · ET · ILLVSTRANTE · IN · HAC · AEDE · METROPOLITANA CANONICATVM · OBTINVIT.

DEIN · IN · ROMANA · ACADEMIA · IN · VTROQ · IVRE CVM · PLAVSV · POST · EMENSVM · DE · MORE CVRRICVLVM · LAVREA · DONATVS · EST.

ASPERRIMIS · GALLICAE · DOMINATIONIS · IN · ETRV-
RIA · TEMPORIBVS · BASTIAE · IN · INSVLA · CORSI-
CANA · EXSVLARE · COGITVR · QVOD · ET · LAETO
CONSTANTIQ · ANIMO · TVLIT · POTIVSQVAM · A
FIDE · IN · DEVM · ET · PONTIFICEM · DESCISCERET.

AMOTA · TEMPESTATE · REVERSVS · IN · PATRIAM · A
PETRO · FRANCISCO · MORALIO · FLORENTINO · AR-
CHIEPISCOPO · IN · PARTEM · LABORIS · ADSCITVS
VICES · ILLIVS · GESSIT · IN · DIOECESEOS · ADMINI-
STRATIONE · EOQ · VITA · FVNCTO · A · SODALIBVS
FLORENTINIS · CANONICIS · VICARIVS · CAPITVLA-
RIS · EST · ELECTVS.

TANDEM · A · LEONE · XII · PONT · MAX · AD · ARCHIE-
PISCOPALEM · FLORENTINAM · SEDEM · EVECTVS
III. NONAS. FEBR. AN. MDCCCXXVIII. EPISCOPVS
EST · CONSECRATVS.

QVOT · IN · ILLO · VIRTVTES · ELVXERINT · ET · QVAM
MAGNAE · IN · HVIVSCE · ARCHIDIOECESEOS · RE-
GIMINE · QVOD · CONTIGIT · PER · ANNOS · FERE
VIGINTI · NOVEM · NVLLIVS · EST · REFERRE. SAT
DICERE · IN · ILLO · CVNCTAS · VIRTVTES · MIRIFICE
EFFVLSISSE · PRAESERTIM · VERO · CARITATEM
BENIGNITATEM · MODESTIAM · ANIMI · DEMISSIO-
NEM · CVM · SINGVLARI · DOCTRINA · CONIVNCTAM.
NEC · DEFVIT · ILLI · ZELVS · EPISCOPALIS · ANI-
MIQ. FORTITVDO · DE · QVA · PLVRA · DEDIT · PRAE-
CLARA · SPECIMINA · MAXIME · AVTEM · INITIO
ANNI · MDCCCXLIX · QVVM · ALIENA · VESTE · INDV-
TVS · NOCTV · IN · PASSINIANENSE · MONASTERIVM
TENAX · PROPOSITI · VT · PERDVELLIBVS · NEDVM

ROMANAE · ECCLESIAE · IVRA · VERVM · ET · CETERORVM · ITALIAE · PRINCIPVM · INVADERE · CONANTIBVS · OBSISTERET · FVGA · SE · RECEPIT.
POSTREMO · TOT · AERVMNIS · LABORIBVS · INSECTATIONIBVS · ATTRITVS · ET · DIRA · HYDROPISI · DIV PATIENTISSIME · TOLERATA · SACRIS · REFECTVS MYSTERIIS · IN · DEO · FIDENS · AC · DEIPARAM SINE · LABE · CONCEPTAM · DEVOTISSIME · INVOCANS · OBDORMIVIT · IN · DOMINO · POSTRIDIE KAL. IVL. AN. MDCCCLVI. ANNOS · NATVS · LXXIV. MENS · V. DIES · XIV.

AVE · ANIMA · DESIDERATISSIMA · ET · VALE.
CITO · DET · TIBI · DEVS · AETERNAM · BEATITATEM.

Cajetanus Ciaranfi Can. Flor. Scribebat.

Aggiungiamo anche l'iscrizione che si leggeva sulla porta maggiore della Metropolitana il 14 Luglio, giorno nel quale il Capitolo fiorentino per manifestare il suo affetto verso il defunto Arcivescovo faceva straordinariamente solenni funerali alla memoria di lui.

PIIS · MANIBVS , ITERVM · EXPIANDIS
FERDINANDI · MINVCCII
FLORENTIN · ARCHIEPISCOPI
CONLEGIVM · CANONICORVM · AEDIS · METROPOLITANAE
QVOD · SODALIS · ET · DEIN · PRAESVLIS · BENEVOLENTISSIMI
DOCTRINAM · DIV · RELLIGIONEM · HVMANITATEMQVE
AC · POSTREMO · MVNIFICENTIAM . EXPERTVM . SIT
HAEC · PIETATIS . SOLLEMNIA
OBSEQVII . ATQVE . AMORIS . ERGO
DIE . AB . EXCESSV . XIII.

Americus Barsi Can. Flor. Scrib.